

# Comune insieme all'Università per Amiternum

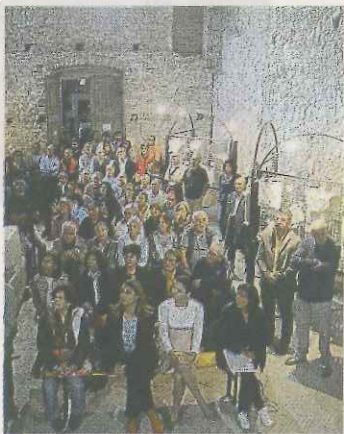
## IL COORDINAMENTO

Università, Comune dell'Aquila, sovrintendenza e associazioni insieme per la valorizzazione del sito archeologico di Amiternum. La volontà di operare in "rete" è stata ribadita in occasione di una conferenza organizzata sabato scorso da Italia Nostra nella chiesa di San Michele ubicata nella frazione di San Vittorino. Promotore, il consigliere di Italia Nostra, Giovanni Cialone, relatore il dottore Forgiione dell'Università dell'Aquila, direttore degli scavi. Primo step del Comune, oltre al rinnovo della convenzione, sarà l'inserimento nel neonato sito turistico dedicato all'Aquila, di tutta la sezione archeologica. "Va valorizzato il lavoro di tutti - ha rilevato l'assessore Fabrizia Aquilio - cercheremo di mettere a sistema quanto fatto fino a oggi". Molta voglia di fare anche da parte della funzionaria archeologica della sovrintendenza, Giulia Pelucchini, che tuttavia ha sottolineato la carenza di personale e risorse dell'Ufficio. Amiternum ci racconta 12 secoli di storia aquilana. Il sito non è solo il teatro, l'anfiteatro e la domus, ma grazie agli scavi di Campo Santa Maria, si può parlare del periodo Longobardo, Normanno e carolingio. "Le ultime ricerche, hanno contribuito in maniera sostanziale a individuare almeno 14 periodi di frequentazione del sito - ha spiegato il dottor Forgiione - le cui strutture rinvenute, comprese tra il I secolo a.C. e il tardo XIV secolo, appartengono ad almeno 9 edifici differenti. Le fabbriche individuate, frutto di sovrapposizioni successive, a più riprese hanno occupato l'area di scavo, confermando il ruolo dominante che il sito ha iniziato ad occupare a partire dal tardo V secolo". I reperti e frammenti ceramici rinvenuti ci raccontano come si vestivano quelle persone, cosa mangiavano. Di particolare bellezza è un spillone ferma-mantello di piccole dimensioni a forma di cavallo, tutta decorata. Lo scavo di Campo

Santa Maria mostra come nel corso dei secoli, un edificio di culto sia stato adattato allo stato sociale del proprio vescovo, distrutto e ampliato numerosissime volte. "Sono stati rinvenuti i resti di almeno 3 fasi di frequentazione di un insediamento che va dal I sec. a.C. al IV sec. d.C. (3 differenti edifici che proseguono oltre i limiti dello scavo e che potrebbero appartenere a un grande edificio residenziale o pubblico) - spiega Forgiione -, due fasi di frequentazione di un battistero di V secolo d.C., un grande edificio religioso di periodo longobardo che, nelle fasi successive (periodo carolingio, ottoniano e normanno) subì importanti modifiche e trasformazioni. Questa sequenza di edifici, le ingenti ristrutturazioni subite, la mole di materiali rinvenuti, costituiscono un tangibile segno della chiara volontà delle autorità religiose locali di concentrare in questo sito il controllo sul territorio, almeno fino al trasferimento della diocesi a Rieti e, con alterne fortune, il conseguente lento declino fino al definitivo abbandono avvenuto nel corso del XIV secolo". Rinvenuti mosaici, diverse monete, lucerne del IV e V secolo, piatti e moltissime brocche. Tuttavia il ritrovamento più importante è rappresentato dai due sigilli plumbei di Gregorio IX.

**Antonella Calcagni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La presentazione del nuovo progetto** Foto VITTURINI